

Recensione di Silvana Folliero

***Ruvido lago* di Gemma Forti**

Fermenti Editrice, anno 2010, pp. 166, € 12,00

www.fermenti-editrice.it

www.facebook.com/fermentieditrice

Ruvido lago o dolce Lago?

È il dilemma che ci propone Gemma Forti, con il suo romanzo (che viene dopo diverse altre opere) dal titolo suggestivo e misterioso, avido di luce, ma tormentato da nubi e dense foschie, precipitato poi nel buio, Ruvido lago. L'emblema di una civiltà ormai in declino; iniziata bene, proseguita meglio, ma, oggi, frantumata ed impazzita in un delirio di autodistruzione.

È ciò che abbiamo trovato in questo libro, con personaggi emblematici, ideati da Gemma Forti, una donna pacata, attenta, generosa e forte come il suo nome, ed anche scrittrice di talento, che sa vedere fino in fondo la vita e il suo respiro, il male del nostro tempo, nel presente che viviamo, avendo una struttura psicologica, una essenzialità etica.

Viene spontaneo fare queste osservazioni, leggendo attentamente le sue pagine.

È una storia che può apparire, nella prima parte, sofisticata, per dire: con le tendine rosa, con ampie descrizioni di paesaggi e persone, donne dal comportamento educato e colto, ed, invece, nella seconda parte, si sviluppa un intreccio perverso, il lago – con tutte le sue cose, ambienti, uomini e donne – si trasforma in un luogo, in una umanità malata, quasi distrutta fino al delitto, al suicidio, alla pazzia. Ce lo dice la stessa Autrice, alla fine, consapevole di ciò che può essere la vita se non si riesce a capire la sua filosofia, il vero cammino di ogni uomo, il fare ordine e misura dell'esistere.

E, tuttavia, per Gemma resta un rebus questo alternarsi di cielo e di terra, di generosità e di egoismo, di scienza e di poesia per ciascuno di noi.

Ed ecco il lago, generalmente sito di riposo, diventa una dichiarazione di vita, qualsiasi essa sia. Quindi, non pessimismo ma volontà e fede, con una visione “oltre”.

I personaggi che la Forti crea nella sua opera ci sono vicini perchè rispecchiano una parte della nostra esistenza nell'attuale società, poiché si è perduto il senso del divenire, della storia, del significato di ciò che è la coscienza, Chi ancora possiede questa coscienza non è capito o peggio rifiutato.

Fra i personaggi, la giovane Caterina sembrerebbe la protagonista; in effetti, in gran parte lo è, una figura femminile nel comportamento, agile e contemporanea.

Ma il vero fulcro drammatico lo abbiamo con l'uomo malato, perverso ed incapace di conquiste vere.

Un venditore ambulante, allontanato quasi da tutti, Cesco. Di lui sappiamo poco, come è nato, cosa gli è successo nel corso della vita. Sappiamo poco della sua psicologia squinternata, con fissazioni e desideri più forti di lui, delle sue possibilità reali. Ma è un personaggio composito, caratterizzante che mostra alla scrittrice possibilità ulteriori, strutturali e linguistiche.

In effetti, in questa seconda parte, abbiamo un linguaggio scarno, realistico, serrato nella composizione della vicenda.

Un uomo, Cesco, che non ha conquistato ciò che forse avrebbe voluto, che non si è appagato.

Alla fine si appaga con omicidi e un suicidio, il suo. Un fotogramma di tanti uomini sparsi nel mondo, oggi.

Silvana Folliero